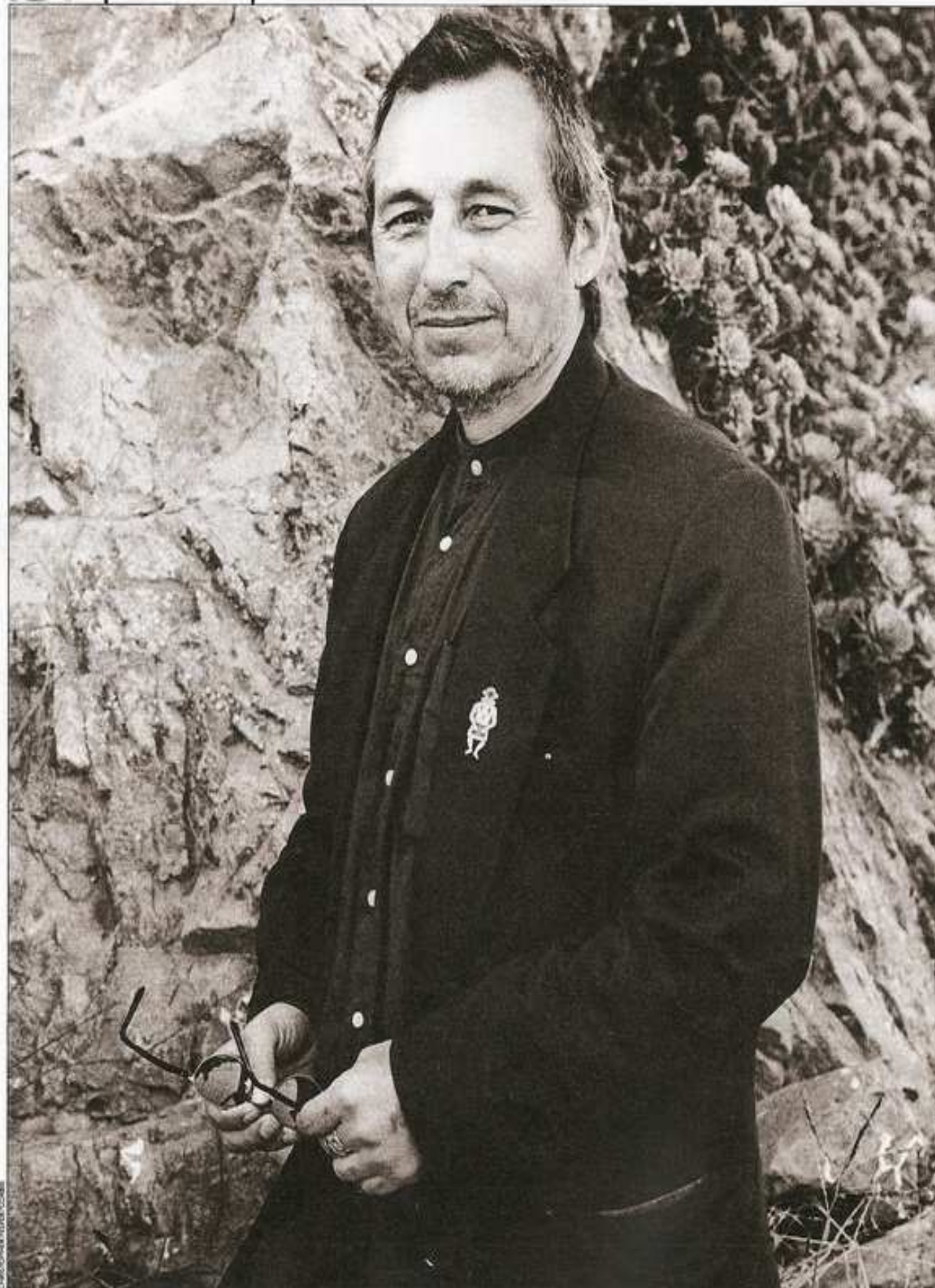


ST CHECK-IN

POETA PELLEROSSA Nato nel 1946 nella riserva Santee Sioux in Nebraska, John Trudell è stato un attivista per i diritti dei Nativi d'America. Per urlare al mondo il suo credo politico e filosofico ha scelto la via del rock. Nell'altra pagina, 1971: Trudell parla ai giornalisti dopo l'occupazione degli Indiani d'America dell'isola di Alcatraz, nella baia di San Francisco.



John Trudell

Il profeta Sioux

È UN LEADER DEL MOVIMENTO PER I DIRITTI DEGLI INDIANI D'AMERICA. L'HANNO CHIAMATO GUERRIERO, POETA, LUPO SOLITARIO. HA PERSO MOGLIE E TRE BAMBINI IN UN INCENDIO DOLOSO. L'INCONTRO CON JACKSON BROWNE L'HA INIZIATO ALLA MUSICA. 30 ANNI DOPO, A LUGLIO, SARÀ IN TOUR IN ITALIA COL SUO NUOVO ALBUM

DI DAVIDE SAPIENZA

«Ci sono io, poi l'altro me / e un altro me, e poi / ci sono i «tanti-me» / abbiamo tutti una partita di domino da giocare / così cerchiamo di giocarcela al meglio»: se il poeta è il creatore che a ogni parola dà l'alito della vita, John Trudell, pellerossa Santee Sioux, non è solo creatore di parole ma di esperienze così forti da farne una figura che è già nella storia dei popoli nativi degli Stati Uniti.

Le sue son le storie contenute nel nuovo cd, *Madness and the Morenes* (La follia e i «tanti-me»), i fili sciolti e i frammenti di una personalità che inizia a distinguersi quando, dal 1969 al 1971, è il portavoce degli indiani di tutte le tribù durante l'occupazione dell'ex carcere di Alcatraz, a San Francisco. Nel 1973 diventa presidente dell'American Indian Movement, quando l'occupazione di Wounded Knee – il luogo simbolo dell'ultimo massacro delle Giubbe Blu del 1890, al quale fu dedicato il film *Soldato blu* – occupa i media americani per oltre un anno: se ne andrà nel febbraio 1979, quando un incendio di origine dolosa uccide i suoi tre bambini, la moglie in attesa del quarto figlio e la suocera: «Diventai pazzo. Per guarire cominciai a seguire la strada dell'arte e delle parole. La musica mi dava sollievo e fu allora che conobbi Jackson Browne».

Nei giorni del lutto lo troviamo sul palco del leggendario concerto antinucleare *No Nukes* con Crosby, Stills e Nash, Bruce Springsteen e Jackson Browne: e la sua strada è segnata, la nuova vita ha inizio. È il 1986 quando Bob Dylan vota *Tribal Voice*, album dell'anno sul prestigioso periodico *Rolling Stone*: si tratta di un nastro autoprodotta ma basta a far nascere la leggenda di John Trudell, l'uomo nella cui psiche risiedono i «tanti-me» di un intero popolo. L'album che lo vede tornare dopo cinque anni di silenzio restituisce la forza visionaria di un artista difficilmente definibile, capace di pescare nel doloroso pozzo dell'inconscio e dell'esperienza, con l'aiuto della sua band, i Bad Dog. Sono le storie di sempre con gli occhi di un uomo

che ha visto tanto, e che troviamo anche nel recente volume di poesie *Lines From a Mined Mind* (Versi di una mente minata), parole che ascolteremo dal vivo alla fine di luglio durante una serie di concerti che lo porteranno in giro per l'Italia.

Due anni fa, grazie ad Angelina Jolie e altri finanziatori, la regista Heather Rae ha potuto realizzare il film *Trudell* (dove troviamo Robert Redford, Jackson Browne, Kris Kristofferson, Sam Shepard e Val Kilmer), riuscendo a catturare l'elusivo poeta Sioux lasciandogli esprimere una storia che si incastra perfettamente ai tempi in cui si svolge, perché la situazione dei nativi non è la nostalgia tranquillizzante di *Balla coi lupi*, ma una «lenta morte» che continua tuttora nelle riserve.

In America, Trudell è un outsider, nonostante il debutto nella grande discografia sia del 1992, quando *Aka Graffiti Man*, che lo lanciò a livello internazionale, fu prodotto da Browne e dalla casa discografica di Frank Zappa. Inafferrabile e provocatorio, come il coyote recentemente interpretato nella serie tv *Dream Keeper*, John Trudell oggi rappresenta la voce più profonda e moderna del grande enigma che è la cultura dei nativi americani di fronte alle sfide del Ventunesimo secolo. Come ricomporre la frattura di un'identità rubata dalla conquista? Chi è l'uomo dei «tanti-me»?

Un grande leader, capace di usare la *palette* artistica del rock per esprimere la poesia della terra e dell'inconscio collettivo, come lo chiamerebbe Carl Jung, grande studioso di civiltà «primitive». Un uomo solo, che ancora oggi percorre una strada solitaria per cercare

di riannodare i fili dei suoi antenati con la società moderna: «Tutti noi discendiamo da una tribù, ma da qualche parte, in ognuno di noi, esiste una memoria genetica collettiva che torna sempre al sogno originale. E la nostra relazione con la forza sta nella comprensione del fatto che esiste», racconta in *DNA, Descendants Now Ancestors*, Discendenti che diventano antenati. Ecco chi è Trudell: un nostro antenato, uno dei nostri «tanti-me». ●



LEA WATSON/2009